Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

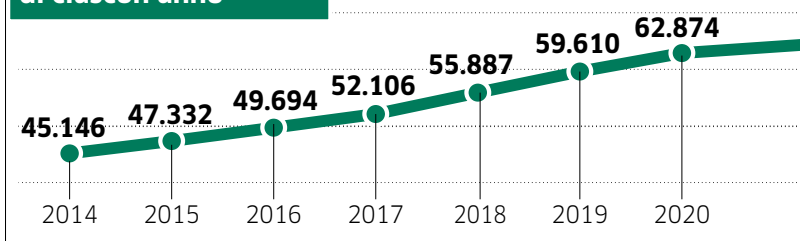
Circa 50mila in età lavorativa Uomini il 52%, donne il 48%

Guardando alla carta d'identità, gli expat bergamaschi in età lavorativa sono circa 50mila. Gli uomini sono il 52%, il 48% sono donne.

I bergamaschi all'estero sono saliti a oltre 77mila Più 71% in un decennio

Il rapporto. Il 2024 è stato l'anno record: se ne sono aggiunti più di 5mila Personeni (Ebm): «La maggior parte laureati, difficile arrestare la "fuga"»

Bergamaschi iscritti all'Aire al 31 dicembre di ciascun anno



Classe d'età (Iscritti % sul totale)

	Bergamo	Lombardia	Italia
0-17 anni	19,6	19,7	14,9
18-34 anni	23,8	23,7	22,0
35-49 anni	22,7	23,8	23,2
50-64 anni	18,4	18,5	19,3
65 anni e oltre	15,6	14,3	20,5
% iscritti per nascita	33,9	33,3	41,3

Fonte: Aire e Fondazione Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo 2025

LUCA BONZANNI

C'è una piccola metropoli bergamasca all'estero, sparsa tra i cinque continenti. È l'equivalente, all'incirca, della somma degli abitanti di Treviglio, Seriate e Dalmine, e continua a crescere: +71% nel giro di un decennio.

Al 31 dicembre 2024, secondo la più recente rilevazione disponibile, erano 77.322 i bergamaschi iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, il registro dei nostri espatriati. È una «fuga» che non s'arresta, anzi prende un passo sempre più spedito. Alla fine del 2014 erano infatti 45.146, nel 2017 è stata superata quota 50mila, nel 2020 è stata oltrepassata anche la soglia dei 60mila, già dal 2023 si è sopra i 70mila.

Peraltro, proprio il 2024 è stato l'anno col maggior incremento: ben 5.082 bergamaschi in più, mentre in media il balzo era «solo» di circa 3mila expat ogni dodici mesi. Va detto che all'Aire si possono iscrivere anche coloro che nascono all'estero, figli di italiani, ed è una platea significativa: circa uno su tre è inserito in quell'elenco appunto «per nascita».

«I nostri emigranti continuano ad aumentare, e non di poco», premette Carlo Personeni, presidente dell'Ente bergamaschi nel mondo. Storia lunga, quella dell'Ebm, che s'avvicina ai 60 anni di vita: l'associazione nacque in Camera di commercio il 10 luglio 1967, all'epoca si lasciava la terra orobica in cerca di ogni tipo di lavoro. Il tragico ricordo di Marcinelle – la strage nella miniera belga che costò la vita a 262 persone, di cui 136 immigrati italiani, compreso il bergamasco Assunto Benzoni – era ancora una ferita viva. Oggi, invece, chi fa le valigie ha un profilo differente: «Sono quasi tutti diplomati o laureati: noi li formiamo ma non riusciamo a garantir loro la possibilità di un reddito adeguato e di una giusta meritocrazia», sospira Personeni.

Carlo Personeni

> Noi li formiamo ma non riusciamo a garantir loro la possibilità di un reddito adeguato»

Bergamo è la seconda provincia lombarda per iscritti all'Aire (in testa c'è Milano con 188.979 persone, dietro c'è Brescia con 73.144). Guardando invece ai capoluoghi d'Italia, Bergamo conta 10.321 iscritti all'Aire: equivalgono all'8,6% dei residenti della città, un tasso d'incidenza che è il 10° più alto nel Paese. Vuol dire, in sostanza, che la città di Bergamo è una di quelle da cui sono partiti più expat.

Identikit e dinamiche

L'ultimo rapporto sugli «italiani nel mondo» redatto dalla Fondazione Migrantes, sempre sulla base delle cifre cifre dell'Aire, traccia l'identikit attuale del bergamasco trasferitosi oltre confine. Nel 52% dei casi si tratta di uomini e nel 48% di donne, esattamente in linea alla media lombarda e regionale.

Dal punto di vista dell'età, il 19,6% ha meno di 18 anni (tendenzialmente, è la platea rappresentata dai figli di chi è emigrato), il 23,8% ha tra i 18 e i 34 anni, il 22,7% ha tra i 35 e i 49 anni, il 18,4% è nella fascia 50-64 anni, infine c'è un 15,6% di over 65. Indicativamente, guardando alla carta d'identità, gli expat bergamaschi in età lavorativa sono circa 50mila: il resto si divide tra bambini e adolescenti (15mila) e potenziali pensionati (12mila).

Personeni periodicamente gira i circoli dei bergamaschi all'estero, e in quelle occasioni raccoglie le storie di chi s'è rifatto una vita altrove. «Mi ha colpito, qualche tempo fa, un incontro a Losanna – racconta -. Una giovane donna mi raccontò di essere una pediatra, suo marito era ingegnere informatico. Dissi loro: "Ma come? Due persone così in Italia avrebbero un ottimo futuro". Mi risposero: "Sì, ma qui in due guadagniamo più di 15mila euro al mese". Ecco, come puoi convincere le giovani generazioni a restare, di fronte alle possibilità che hanno in altri Paesi? In Italia con i risparmi di dieci anni forse acquisti un'automobile, all'estero compri casa. Le nostre armi sono spuntate».

Certo, il legame delle radici è ancora profondo («Tanti tornano spesso non solo per trovare parenti e amici, ma anche per fare scorta di prodotti alimentari», sorride Personeni), ma invertire la tendenza è difficile. Molto difficile: «Giusto nei giorni scorsi abbiamo ricevuto la lettera di un ragazzo di vent'anni che ci chiedeva un aiuto per andare all'estero – prosegue il presidente dell'Ente bergamaschi nel mondo -. Sono testimonianze che ci fanno riflettere. Altre volte ci contattano i genitori per l'Erasmus dei figli: sono sensibili, si preoccupano dell'ambiente e delle città, cerchiamo di collaborare. L'Erasmus è un'opportunità preziosa, scopri un mondo diverso. Purtroppo, però, c'è chi va e poi non torna perché nel frattempo decide di restare direttamente all'estero».

E quindi, cosa si può fare? «Occorre riflettere, ma anche agire – rimarca Personeni -. La Lombardia è la prima regione d'Italia per numero di residenti che se ne vanno all'estero. Vero, è anche la regione più grande, ma è pure la più ricca: c'è qualcosa che non va, se anche chi vive qui sceglie di lasciare l'Italia. D'altronde è una dinamica si-

L'INTERVISTA FEDERICA ORIGO.
Professoressa ordinaria di Politica economica all'Università degli studi di Bergamo

«Altrove carriere più veloci e redditizie»

Perché si emigra? «La questione salariale è sicuramente prioritaria», risponde Federica Origo, professoressa ordinaria di Politica economica all'Università degli studi di Bergamo. È un'evidenza che matura da più fonti, dai progetti di ateneo (il 4 febbraio, nella sede di via Caniana, saranno presentati i risultati della ricerca «Giovani e lavoro» condotta dall'Unibg, che tocca anche questi temi) ai recenti rilievi del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. «I laureati italiani, una volta ottenuto il titolo – prosegue Origo -, in alcuni casi preferiscono andare all'estero perché il differenziale salariale di Francia o Germania è a favore della scelta di emigrare».

Professoressa, a quanto ammonta il gap?

«In Germania, nella fase iniziale della carriera, un laureato guadagna l'80% in più che in Italia; in Francia il differenziale è al 20-25%. La Spagna, dove una decina di anni fa si guadagnava il 15% in meno rispetto all'Italia, dopo il Covid ha avuto un incremento significativo dei salari: ora il differenziale s'è azzerato e anche verso la Spagna sono aumentati i flussi».

In Italia valorizziamo poco le competenze?

«Questo è un aspetto secondario. Se un laureato trova lavoro in Italia e si "accontenta" della retribuzione, le competenze vengono poi valorizzate. Ciò che rimane più attrattivo all'estero, oltre al guadagno, è la progressione di carriera più veloce: è il tema del merito, chi è bravo fa carriera più in fretta».

Federica Origo

In altri termini, a Bergamo e in Italia i laureati vengono «premiati» ancora poco.

«Non è un problema solo di Bergamo, ma nazionale. Se guardiamo all'intera popolazione, il premio salariale della laurea (cioè il differenziale di salario rispetto a chi ha solo la scuola dell'obbligo, ndr) è in linea con la media nazionale. La caratteristica di Bergamo è che qui c'è un riconoscimento maggiore delle competenze legate ai bassi titoli di studio: in proporzione, sono penalizzati anche i diplomati oltre ai laureati».

Cosa perde il «sistema Italia» (e il «sistema Bergamo») quando un giovane laureato se ne va all'estero?

«Abbiamo una perdita immediata. Se pensiamo a un laureato magistrale, il nostro Paese ha investito nella sua istruzione per 18 anni (5 di elementari, 3 di medie, 5 di superiori, 5 di università, ndr): se questo giovane sceglie di emigrare, proprio nel momento in cui dovrebbe inserirsi nel mondo del lavoro, il Paese che accoglie questo talento ha di fatto un guadagno di capitale umano a costo zero. Gli studi mostrano